



*Relazione di
Walter Massa
Responsabile nazionale
Sistema accoglienza richiedenti asilo e rifugiati*

Bologna, 12 aprile 2019

(BOZZA NON CORRETTA)

Care compagne e cari compagni,

l'incontro di oggi ha come obiettivo quello di socializzare e condividere al tempo stesso un punto di arrivo e uno di partenza relativamente al nostro lavoro sull'accoglienza. Un punto di arrivo per via delle mutate condizioni del sistema di accoglienza del nostro Paese e del terzo settore più in generale che ci hanno portato in questi mesi a giungere ad alcune prime conclusioni rispetto ad ambiti di lavoro, priorità, innovazioni e strumenti.

Un punto di partenza perché da oggi ed entro la fine di questo anno dovremmo necessariamente far intraprendere alla nostra associazione una strada conseguente o per lo meno pensata e condivisa, per evitare di disperdere completamente quel patrimonio di competenze, professionalità, esperienze, passione e militanza che ha rappresentato - e rappresenta tutt'ora - il nostro lavoro in questo campo.

Per farlo abbiamo bisogno del contributo di tutti, oserei dire di tanti a cominciare dai nostri dirigenti nazionali e territoriali arrivando ai nostri operatori perlomeno a quelli che anche da operatori non hai mai smesso i panni dei militanti. Abbiamo bisogno anche di buoni interlocutori e di alleati che con noi condividano la preoccupazione della china presa da questo Paese ma che siano anche coautori, insieme a noi, di una svolta certamente politica ed organizzativa ma soprattutto culturale. Per questo vi ringrazio della presenza qui oggi e ringrazio i nostri ospiti sapendo, appunto, che oggi indichiamo nel calendario un punto di ripartenza comune.

Tutti siamo consapevoli dell'impatto che il decreto sicurezza e immigrazione ha e soprattutto sta avendo sull'intero sistema di accoglienza e sulle comunità locali. I primi dati in tal senso parlano di oltre 44mila persone che hanno già perso i requisiti di regolarità nel nostro Paese secondo una ricerca dell'ISPI; un dato enorme se solo pensiamo al fatto che il decreto è divenuto operativo solamente il 5 ottobre scorso. Ma non solo; qui non sono conteggiati tutti coloro che fino al 4 ottobre poteva aspirare ad un titolo di soggiorno ma

che invece ora hanno come unica soluzione quella di rimanere in strada, accuditi solo da quel volontariato sempre più necessario alle sempre più sterili politiche di welfare. Dietro a questa vera e propria controriforma dell'accoglienza, infatti, si nasconde un'idea vecchia e superata di welfare in cui sussidiarietà, inclusione e integrazione non devono trovare spazio. E' l'idea puramente assistenzialista ma, stavolta, non per tutti da cui, appunto, il famigerato "prima gli italiani". E Torre Maura è solo l'ennesimo, pericoloso, segnale da non sottovalutare.

Non credo di dovermi soffermare molto sulle pesanti ripercussioni territoriali e sulle degenerazioni che si materializzeranno anche perché sono stati da noi denunciati in più di una occasione, sia direttamente come Associazione che come componenti del Tavolo Asilo e del Forum del Terzo settore; il fatto politico principale da assumere in toto e per poterlo contrastare è il cambio di visione che lo Stato introduce con questa riforma della legislazione sull'accoglienza che aggrava in termini di chiusura una normativa generale sull'immigrazione già respingente di suo. Non mi capacito ancora di come sia possibile che un decreto come la Bossi Fini sia ancora in piedi e soprattutto sia divenuta parte integrante dell'arredo legislativo nazionale per quasi tutte e tutti noi.

Non si tratta dunque di una "sola" svolta operativa ma, di una vera e propria ridefinizione - peggiorativa - delle competenze dello Stato nel campo del diritto d'asilo. Se da una parte siamo stati protagonisti della nascita del sistema SPRAR, dall'altra non abbiamo mai risparmiato critiche ad un sistema pensato e realizzato unicamente nella logica emergenziale che di fatto ha creato le condizioni per la nascita dei Centri di Accoglienza Straordinaria gestiti dalle Prefetture.

In questa dicotomia, pur misurandoci su entrambi i sistemi di accoglienza, non abbiamo mai nascosto di prediligere il primo a discapito del secondo per diversi e validi motivi ma soprattutto perché più aderente ad un lavoro di prossimità e più orientato ad obiettivi concreti quali l'inclusione sociale e l'integrazione lavorativa.

Ora ci troviamo in una fase completamente nuova ma assolutamente indefinita, nel pieno del passaggio da un sistema all'altro con prospettive tutte da costruire e con un grande senso di frustrazione e solitudine.

Tra le altre novità, oltre alla cancellazione dello SPRAR così come lo abbiamo conosciuto, questa "nuova visione" comprende una completa revisione dei capitolati dei CAS; lo Stato ha deciso, con questo provvedimento, di rinunciare nei fatti alle azioni di inclusione e di integrazione per una semplice accoglienza di tipo esclusivamente "alberghiera" (un tetto, dormire, mangiare e bere) per i richiedenti asilo.

A prescindere per un momento dalle ragioni politiche e valoriali (che comunque dovrebbero essere sempre prevalenti), anche le condizioni economiche paiono spingerci nella direzione di rendere impraticabile anche una minima parvenza di "buona accoglienza" nei CAS. Ed è un ragionamento che stiamo facendo ora in giro per l'Italia dove, devo ammettere con grande orgoglio, moltissime Arci del territorio - direi la quasi totalità - hanno deciso o stanno decidendo di impugnare con istanze in autotutela o ricorsi i nuovi bandi prefettizi. Dal monitoraggio in corso e relativamente ai nuovi bandi ci risulta che Savona, Genova,

Monza, Bologna, Massa, Pistoia, Livorno, Pisa, Siena, Viterbo, Latina, Perugia, Terni e Lecce stanno andando in questa direzione, tenendo fede così ad un impegno preso in occasione del Consiglio Nazionale che tenemmo a gennaio scorso. E' un dato importante perché stiamo parlando, secondo i dati di fine dicembre 2018, di comitati che rappresentano la stragrande maggioranza dei nostri posti CAS disponibili. Un impegno politico e valoriale di grande impatto, fortunatamente non fatto in solitudine ma in rete con tantissimi soggetti del territorio e /o nazionali ma che avrebbe bisogno di ulteriore sostegno.

Già perché il rovescio della medaglia è la deriva totale sul fronte occupazionale: 18mila lavoratori a rischio entro la fine dell'anno e già 5mila avviati al licenziamento secondo i dati diffusi qualche giorno fa dalla Funzione Pubblica della Cgil. Medici, infermieri, mediatori culturali, operatori dell'accoglienza moltissimi dei quali sotto i 35 anni, la stragrande maggioranza concittadini che su questo terreno avevano investito con professionalità e passione, oggi rischiano seriamente il posto con l'assoluta impossibilità degli enti gestori – come noi in questo caso – di poter riconvertire in automatico ruoli e mansioni. Non può rimanere solo un nostro problema e su di noi non può essere scaricato il problema.

Abbiamo bisogno rafforzare il fronte comune e in questo fronte le organizzazioni sindacali devono avere un ruolo e una forza. Così come gli Enti Locali non possono continuare a rimanere spettatori di questa deriva. C'è bisogno di strumenti di sostegno concreti per questi lavoratori e soprattutto di ammortizzatori e confido che, anche da questa giornata, si possa ulteriormente rafforzare questo percorso.

Come dicevo dunque, viene meno quel principio cardine per cui ogni progetto di accoglienza presente nelle nostre leggi e nel diritto internazionale – è parte iniziale e integrante di un progetto di inclusione e integrazione. Un fatto non da poco, che negli anni ha distinto noi da altri soggetti e soprattutto ha distinto quella che abbiamo chiamato la "buona accoglienza" dalla speculazione nell'accoglienza.

Non solo, si apre con il Decreto Sicurezza una più netta demarcazione tra Sistema Cas e Siproimi; lo era anche prima ma solo sulla carta tanto che a noi è stato permesso in molte occasioni di gestire entrambe secondo un modello unitario, declinato nelle nostre Linee Guida Nazionali e che prendevano spunto dalle buone prassi Sprar. Accoglienza in piccoli numeri, diffusa sul territorio, incentrata sullo sviluppo dell'autonomia dei beneficiari accolti e integrata con il territorio.

Vi è dunque la scelta consapevole di abbassare la qualità, anche abbassando la quantità.

Questa dunque la situazione con cui arriviamo alla giornata di oggi per quello che riguarda la fase politica e le ricadute sul nostro mondo.

Noi per contro arriviamo alla fine del 2018 con un lavoro ampio e diffuso sul territorio su questo terreno. Metterli in chiaro serve per dare ulteriori elementi alla nostra analisi individuando criticità e punti di forza e quindi impostare una proposta di programma di lavoro che arrivi almeno il 2019 come già detto in precedenza. Proposta che noi offriamo all'Associazione evidentemente.

Partendo da alcuni dati importanti al 31 dicembre 2018 per ciò che riguarda il nostro

impegno.

Il primo da mettere in evidenza è il numero dei progetti che erano e sono attivi su tutto il territorio nazionale: 124 (+ 10 rispetto a fine dicembre 2017)

Di questi 124 progetti, 79 sono progetti SPRAR e 45 erano progetti CAS.

Più della metà di questi progetti (soprattutto ex SPRAR) scadrà alla fine del 2019.

Questi progetti sono realizzati in 13 regioni dove Toscana, Umbria e Puglia sono le nostre regioni più impegnate in termini assoluti.

I posti/beneficiari disponibili come da progetti nel 2016 erano pari a 6095 nel 2017, 6466 e nel 2018, erano pari a 6497. Effettivamente accolti a fine dicembre 2018, 5138 beneficiari.

Di questi 3725 uomini, 577 donne, 589 minori, 127 msna e 120 vulnerabili/disagio mentale. 1183 operatori stabilmente impegnati nei progetti di cui 271 "full time" e 810 "part time", come da progetti. 318 i consulenti e 156 i volontari stabilmente impegnati.

Nelle slide che vedete alle mie spalle trovare molti altri dati non citati e i raffronti con l'anno scorso e con il 2016.

Che fare dunque e quali obiettivi per la giornata di oggi?

Non vi è dubbio che occorre ripartire da quello che oggi accade; ci piaccia o meno.

Il tempo delle modifiche, delle battaglie di principio pare essere terminato.

Occorre agire per arginare il più possibile gli effetti delle scelte governative e riorientare l'Associazione su questo terreno senza disperdere il grandissimo patrimonio di competenze, professionalità, esperienze, passione e militanza che ha rappresentato - e rappresenta tutt'ora - il nostro lavoro in questo campo.

Intanto è bene dire che dobbiamo necessariamente inquadrare la nostra azione su più livelli: vi è un primo livello che sono le azioni politiche ed organizzative che dobbiamo mettere in campo direttamente come Arci. Vi è poi un secondo livello che è il lavoro che dobbiamo svolgere in qualità di coordinatori del Tavolo Asilo e quindi insieme a quel consesso. Vi è poi un terzo livello rappresentato dal lavoro possibile da svolgere con le reti nazionali più significative che svolgono accoglienza come Caritas, Cnca ed altri ancora e un quarto ed ultimo livello che è dedicato alla costruzione di una rete ampia e che deve comprendere certamente le organizzazioni sindacali e i comuni in primis.

Con queste indicazioni abbiamo costruito il programma di oggi che provo velocemente a presentare.

Come premessa abbiamo bisogno come Arci di proseguire il lavoro costante di monitoraggio e di approfondimento; a seguito dell'individuazione di una responsabilità nazionale politica sull'accoglienza la priorità che abbiamo individuato è stata quella di costruire uno strumento di monitoraggio del nostro lavoro annuale.

Tenendo conto delle forze che abbiamo questo lavoro va decisamente mantenuto perchè come possiamo vedere dai dati le scadenze del 2019 e del 2020 saranno importantissime per l'intero sistema.

Vi sono poi una serie di questioni che possono e devono essere affrontate in un contesto di

alleanze come ad esempio il Tavolo Asilo nazionale che coordiniamo e sul quale Filippo ha già illustrato il lavoro. Mi soffermo sugli aspetti di questo lavoro che più interessano la giornata di oggi.

In particolare penso ai potenziali ricorsi che diventeranno a breve materia importantissima per provare ad arginare gli effetti delle azioni di governo. Al netto della possibile incostituzionalità del Decreto sicurezza legata all'indebolimento significativo dell'Articolo 10 della nostra Costituzione, quello sul diritto d'asilo, due ad oggi le strade già oggetto di verifiche da parte di molti addetti ai lavori.

La prima riguarda la retroattività della nuova norma sulla quale già oggi diversi Tribunali italiani si sono già espressi negativamente riconoscendo i permessi umanitari a chi ne aveva i requisiti prima del 5/10/2018. Tenendo conto che lo stesso decreto convertito in legge permette a chi si trovava già nel sistema di usufruire dei servizi di accoglienza, in diversi ipotizzano che la consecutio potrebbe essere che anche a chi è stato riconosciuto il requisito ex post possa usufruire dello stesso trattamento.

Il secondo fronte legale è invece rappresentato dal nuovo capitolato Cas. Come anticipavo già prima, numerose prefetture hanno ricevuto o stanno ricevendo risposte negative, istanze di annullamento e ricorsi di fronte all'emanazione dei nuovi bandi. Ultimissimo il caso di Reggio Emilia dove il bando è andato deserto.

Su entrambi più la nostra azione continua ad essere coordinata internamente più aumenta la nostra capacità di fare rete con altri soggetti nazionali e locali, più possiamo ottenere effetti insperati di fronte all'arroganza governativa.

Di seguito credo che riorientare l'Arci, tutelarne il patrimonio di esperienze territoriali e nazionali significhi cominciare ad immedesimarsi in un nuovo contesto e su quello agire. Lo stesso sistema Siproimi apre ipoteticamente le porte ad una accoglienza fatta anche di soggetti diversi da quelli che abbiamo conosciuto; i "casi speciali" introducono in potenza una serie di fragilità che attengono più all'intervento socio sanitario classicamente inteso. Noi dobbiamo provare ad aggredire quel terreno e per farlo dobbiamo mettere in campo prima di tutto una consapevolezza politica, condivisa e allargata. Condivisa dal resto dell'Associazione e allargata rispetto all'attuale sistema di accoglienza. Per dirla con uno slogan occorre provare a tenere insieme l'Accoglienza e la lotta alle povertà che dal nostro punto di vista sono davvero le facce di una stessa medaglia.

Nello specifico questo lavoro potrebbe vederci protagonisti, anche attraverso il coinvolgimento di comitati e circoli, nella promozione dell'accoglienza in famiglia e un lavoro specifico sull'accoglienza dei minori. Un lavoro da sviluppare, tarato sulle nostre esigenze e sulle nostre capacità che potrebbe affiancare altre iniziative che, su questo terreno si sono mosse prima di noi. I circoli come luoghi d'incontro tra "richiesta e offerta" ossia tra persone bisognose di accoglienza (mediate dalla nostra rete di accoglienza) e nuclei familiari e/o singoli che si mettono a disposizione previa formazione e orientamento specifico. Un lavoro enorme ma alla nostra portata con i mezzi adeguati e al tempo stesso, sui minori, un lavoro che parte dalle positive esperienze già promosse dal sistema Arci da diffondere come buona prassi.

Entrambe non sono proprio novità ma la novità, può essere proprio rappresentata dall'assumere questi ambiti di lavoro come indicazione nazionale e condivisa. I due interventi nel pomeriggio proveranno ad indicarci alcune piste di lavoro sulle quali potremmo nel prossimo futuro misurarci come sistema nazionale.

In terza battuta presenteremo sempre nel pomeriggio uno stato di avanzamento sullo strumento nazionale che dovrebbe servirci a tenere in piedi tutto questo lavoro declinato oggi. Si tratta dello stato dell'arte di un progetto consortile avviato nell'aprile del 2017 che ha visto numerosi momenti di discussione e di elaborazione (scritta) e che ha visto confermata anche con l'ultimo congresso una delega nazionale con un obiettivo preciso. Definire una proposta. Qui siamo giunti come punto di arrivo e qui noi la inoltriamo agli organismi dirigenti perché possano valutarla ed eventualmente decidere di avviarla. Come si può evincere questo ultimo approfondimento è centrale per poter dare avvio al percorso che ho provato a presentare fino a qui. Se da una parte i tempi odierni potrebbero portarci a pensare che il bisogno di struttura di servizio/ente strumentale dell'Associazione sia venuta meno con i cambiamenti di cui sopra, dall'altra, appunto, il lavoro sopra esposto, necessita di una struttura dedicata e all'altezza dando per assodato che si dovrà trattare di una struttura di servizio dell'Arci, senza alcun ruolo politico e che deve essere pienamente integrata nella governance nazionale. Insomma uno strumento a servizio dell'Arci, peraltro utile anche alla luce della nuova legge del terzo settore.

Care compagne e compagni, un ultimo passaggio prima di concludere.

Sento di dover ribadire prima di tutto a me stesso come, soprattutto in questa fase, vi sia la necessità che tutto questo lavoro continui ad essere prima di tutto un lavoro politico dell'Arci. Di tutta l'Arci.

Non è in gioco solo il lavoro sull'accoglienza che abbiamo fatto e che faremo perché non potrà mai esistere un ministro, un decreto, un governo che ci impedisca di farlo.

E' in gioco molto di più, l'idea stessa di Paese almeno per quello che riguarda la tenuta del welfare e dei diritti. Siamo nel pieno di una revisione complessiva all'idea di accoglienza, del valore stesso del diritto d'asilo e, in definitiva, nella ricostruzione di una situazione di emergenza sociale da scaricare nuovamente sulle comunità locali e sui più poveri.

Soprattutto per questo ci incontriamo qui oggi come Associazione, come dirigenti, soci, volontari e operatori per affrontare con una visione condivisa e di medio termine questa fase di passaggio indefinita e volutamente instabile. Non possiamo e non vogliamo rimanere spettatori di questa deriva e, se siamo qui, è perché siamo convinti che come Associazione il nostro ruolo risulti indispensabile. Un ruolo prima di tutto politico, appunto.

Un ruolo al tempo stesso attivo per ridefinire prassi, azioni, priorità, strumenti con l'obiettivo primario di continuare a garantire un'accoglienza di qualità e un lavoro di prossimità sempre più forte.

"Nessuno deve essere lasciato indietro" neanche entro l'Arci, come ci ha ricordato il giovane Simone a Torre Maura. Il 2019 deve essere dunque l'anno decisivo per definire una proposta di lavoro condivisa nazionalmente capace di sostenere il protagonismo della

nostra associazione sul territorio, sia in termini di iniziativa politica che di lavoro sul campo e che, al tempo stesso, ridefinisca la dimensione operativa del sistema di accoglienza anche con nuovi strumenti e nuove priorità.

Un lavoro enorme; un lavoro che ha anche fare anche con la ridefinizione del concetto di welfare e soprattutto un lavoro che riguarda anche alla nostra capacità di tornare ad essere un soggetto sociale a cui guardare con attenzione e interesse, perchè capace di catalizzare e attrarre le migliori energie del paese.

Buon lavoro a voi e a noi compagne e compagni!